



Co' 'sta pioggia e co' 'sto vento

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La maledizione di Zan e ...

A. Aveta, pag. 2

Il Giorno dei Morti

G. C. Comes, pag. 3

Fidapa per i diritti ...

A. Giordano, pag. 4

Maglie e cimeli sportivi ...

E. Cervo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Non è solo il maltempo

M. Fresta, pag. 6

Cop26: questione di vita ...

G. Vitale, pag. 7

Applausi fuori luogo

M. Fresta, pag. 8

Il Milite Ignoto, 100 ...

L. Granatello, pag. 9

Albert Camus e ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Anarchia: Malatesta ...

N. Marino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Il marito invisibile

Red, pag. 16

Lasciti

M. Natale, pag. 16

La Festa del Teatro

U.S., pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

A Teatro con mamma ...

Red, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

Pregustando

A. Manna, pag. 20





«Adesso. Prima che sia troppo tardi» - forse l'ho già ricordato - fu uno dei primi slogan di quella *Alleanza per Caserta Nuova*, una sorta di progenitrice casertana dell'Ulivo, che portò alla sindacatura del professor Aldo Bulzoni, a parer mio e da che ho memoria il sindaco migliore che Caserta abbia avuto. Quello slogan sarebbe oggi *azzeccatissimo* a proposito della questione ambientale, anche se, a dire il vero, sarebbe già stato *azzeccatissimo* 20 e più anni fa, visto che - a parere di alcuni esperti - i danni e i guasti che abbiamo inferto al pianeta in questi 250 anni o poco più richiederanno molti millenni per essere riparati, e che sono decenni che gli scienziati segnalano quel che stava avvenendo ed è continuato ad accadere. Tanto è vero che la conferenza in corso a Glasgow la si chiama Cop26 perché (grazie Wikipedia): «La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021, conosciuta anche come COP26, è la XXVI Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, [...] La conferenza incorpora la 26ª Conferenza delle Parti (COP26), la 16ª Conferenza delle Parti del Protocollo di Kyoto (CMP16) e la 3ª Conferenza delle Parti dell'Accordo di Parigi (CMA3)». Il che, fra l'altro, poiché tutte le conferenze citate si sono concluse con un qualche accordo e un qualche obiettivo, e poiché nessuno di quegli accordi è stato mantenuto né nessuno di quegli obiettivi è stato raggiunto, induce a credere che noi razza umana sopravvalutiamo la nostra intelligenza o almeno, a voler essere ottimisti, che siamo tutti italiani, e tutti confidiamo nello «stellone», ossia in un finale e salvifico colpo di... fortuna.

Il fotomontaggio in prima è, l'avrete capito ancor prima di leggerne l'autore, di Gustavo Delugan, che l'ha intitolato *Ascolta la natura (Glasgow 2021)* e me l'ha inviato scrivendo «Cina assente, bla bla bla presente. L'unica rivoluzione deve partire da noi stessi ed è l'unica certezza». Alcuni di questi autorevoli e commendevoli bla bla bla potete leggerli nell'articolo di Giovanna Vitale (è a pag. 7), ed io - che sono sempre altalenante fra la saggezza del «si vis pacem para bellum» (esortazione ottima in tutti i casi tranne quello specifico della

(Continua a pagina 4)



La maledizione di Zan e il Quirinale

Il Ddl Zan cancellato al Senato sta diventando un incubo per la sinistra. L'esito del voto non solo ha scatenato reazioni e accuse reciproche, ma ha materializzato anche un altro possibile esito, quello di un insuccesso della sinistra alle elezioni del Quirinale. «Il risultato sul ddl Zan ha certificato - osserva Francesco Verderami del *Corriere* - quanto in Parlamento era già dato per scontato» e cioè che «nella corsa per il Quirinale il centrosinistra non potrà gareggiare con un candidato di schieramento perché non avrebbe i numeri per vincere». Dunque «si dovrà lavorare a un accordo con il centrodestra», e qui l'orizzonte si fa fosco. Il segretario dem cerca, almeno per ora, di esorcizzare i timori. «La vicenda del Ddl Zan dimostra che quando si ha troppo in mente il Quirinale si fanno cose sbagliate», dice Letta.

La discussione sull'elezione al Quirinale nonostante le precauzioni sta investendo il dibattito politico. Le dichiarazioni del ministro leghista Giorgetti nell'ultimo libro di Bruno Vespa hanno ancora di più acceso il dibattito. Tre i punti esposti. Uno: «la soluzione sarebbe confermare Mattarella ancora per un anno», due: «se questo non è possibile, va bene Draghi», tre: Draghi «potrebbe guidare il convoglio anche dal Quirinale». «Sarebbe un semipresidentialismo de facto - aggiunge Giorgetti - in cui il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni approfittando di una politica debole». Immediate le reazioni. «Qualunque soluzione sia, anche la più ampia, non dobbiamo auspicare che si stravolga o si alteri il disegno costituzionale», ha detto Conte. «La Destra non usi il Colle per ricattare il Paese con il voto anticipato. Il rischio sa-

rebbe di bloccare la ripresa», ha commentato Di Maio. «Le parole di Giorgetti sono molto gravi», «fanno parte del progetto politico che una parte significativa della destra di questo Paese, e talvolta non solo della destra, ha in testa da molto tempo: riscrivere l'assetto costituzionale nella direzione di un ulteriore squilibrio dei poteri a favore degli esecutivi», afferma il leader di Si, Fratoianni. Per Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale «si deve supporre che Giorgetti abbia inteso parlare di una influenza esercitata dal presidente della Repubblica nei confronti del Governo. L'esperienza passata mostra d'altronde casi nei quali il capo dello stato ha esercitato in modo molto forte i propri poteri. Giorgetti ha semplicemente detto che anche dal Quirinale Draghi potrebbe esercitare la propria influenza».

Il dilemma Draghi al Quirinale fa tutt'uno con la questione delle elezioni anticipate. «La corsa al Quirinale continua ad essere pesantemente influenzata dalla paura per il voto», scrive il *Fatto Quotidiano*, che riporta un'analisi dell'Osservatorio conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, secondo cui la «stragrande maggioranza» dei parlamentari, 446 deputati e 244 senatori, otterrà il diritto alla pensione solo dopo il 24 settembre 2022. Ecco perché da più parti si sta assicurando che l'elezione di Draghi non comporterebbe di necessità il voto anticipato. «Se si dovesse realizzare la prospettiva di Draghi al Colle non dobbiamo pensare sia automatico andare alle elezioni politiche», ha detto Conte a «1/2 ora in più» di Lucia Annunziata.

(Continua a pagina 8)

Il Giorno dei Morti

Credenze, culti e tradizioni che legano i vivi e i morti hanno camminato insieme all'uomo fin dalla sua apparizione sulla Terra. Ma il due novembre fu scelto dall'abate benedettino Odilone di Cluny perché si celebrasse messa «*pro requie omnium defunctorum*», per la pace di tutti defunti. Un'offerta eucaristica che non escludeva nessuno. Era l'anno 928. Oggi la «*commemoratio omnium fidelium defunctorum*», la commemorazione di tutti i fedeli defunti, sembra escludere chi fedele non è e questo non mi piace perché contraddice la vocazione ecumenica del cristianesimo evangelico e stride con la perfetta uguaglianza che la morte produce. Ma al cimitero vado lo stesso. Non per ragioni che hanno a che fare con la religione, ma per complicati intrecci che sono parte della fragile mia, povera umanità.

Vado a trovare amici ormai liberi da pregiudizi, saggi divenuti tali in tanti anni non vissuti, sereni portatori di verità. Vado non proprio nel giorno del trambusto paganeggiante e consumistico, quando la pietà si confonde con l'esibizione, i fiori preziosi con quelli di campo, le croci di luci spocchiose con il gramo cero. Vado a incontrare il passato, a comprendere il presente e a cercare il futuro. Vado in punta di piedi a imparare da vite vissute, dalle miserie e dalle grandezze, a incrociare la eco che racconta dell'infinito.

Vado. Li trovo che dormono. Dormono quieti, in un silenzio che imparo presto ad ascoltare, più di ogni voce viva; basta girarsi intorno tra i fiori freschi appena deposti, le luci tremolanti che imitano, male, le candele; basta estraniare la mente dal vortice del mondo, dalle sue follie inevitabili, dalle maschere che nascondono le facce, dall'uzzolo dell'avere, dal narcisismo e dalla presunzione per cominciare a sentire quel che il silenzio compassionevole racconta. Qui si sono sovrapposte vite su vite, i pensieri pensati, le sensazioni prova-

te, i sogni coltivati, le miserie sofferte, i torti subiti e quelli arrecati, il pugno chiuso e la mano tesa, il sorriso e il pianto, la disperazione e la speranza, il coraggio e le paure, l'amore e l'odio di un numero di esseri umani che non può più essere contato. Ascolto, storie raccontate con la voce soave dei ricordi. Ascolto i messaggi racchiusi nelle mille e mille parole scritte e poi disperse in cenere da una cappa di cammino, mangiate dai topi, ingiallite dal tempo; parole che solo chi scrisse conosce e mi rimanda. Ascolto racconti di guerra, di generali crudeli, di nemici sconosciuti da odiare, di gavette vuote, di trincee marce, di nazioni da spezzare, di colonizzatori ottusi, di deportazioni, di lager, di innocente sangue, di deserti e di distese gelate, di attese vane di ritorni impossibili. Ascolto il vento della steppa che ha congelato corpi, menti e cuori, tornati, tanto tempo dopo, qui, in misere cassette, a volte pietosamente vuote, per l'abbraccio di una mamma alla ormai inconsistente reliquia del figlio. Ascolto la possente voce, più forte degli ottoni delle bande militari, venire dalle tombe monumentali degli eroi, uccisori uccisi, che chiamano senza tregua la pace. Sento le voci dei marinai portate dal vento del mare in burrasca prima che la nave affondi, i pensieri dei minatori seppelliti dalla roccia franata, il sacrificio del pompiere bruciato nell'incendio del palazzo e del giudice ucciso dalle mafie, il respiro sospeso dell'operaio che cade dall'impalcatura, la solitudine del carcerato, la febbre del malato di spagnola e di covid, la sofferenza dell'ucciso dal veleno sparso nella terra dei fuochi. Ascolto la voce della maestra che continua a insegnare, della madre che non smette di amare, della nonna che racconta favole.

Tanti di coloro che dormono non li ho conosciuti, altri li ho visti in vita, alcuni li ho stimati, altri ho ascoltato e mi hanno insegnato, altri ho amato. C'è l'artigiano anal-



William Adolphe Bouguereau
Le Jour de morts (1859)
Musée des Beaux Arts di Bordeaux

fabeta che conosceva interi canti delle *Divina Commedia*, l'operaio che amava la geografia, il cantante di strada e le sue alcoliche stonature, il vecchio professore col libro e il bastone, la lavoratrice delle filande, l'uomo che parlava in rima, quello che sapeva tutto sui briganti, il matto con le sue ubbie, il mendico lacero. Ci sono i bimbi uccisi dalla difterite e dalla poliomielite, dal tifo e dall'appendicite. Sento il rumore secco dei confetti bianchi, come chicchi di grandine, lanciati sulle piccole bare bianche dal popolo in lacrime. C'è il contadino col carretto, la donna sulla bici, il portalettere col fischiello, il fruttivendolo col camice, il venditore di fichi d'India, quello delle caldarroste, il prete che ai peccati confessati, a volte inventati perché manco ricordavo d'averne commessi, mi condannava a infinite giaculatorie con aggiunta di pizzicotti che lasciavano il livido. Un pezzo di umanità che rivive nei ricordi come in un Presepio.

Il mondo dei vivi è uno, quello dei morti è mille e mille e parla tacendo; ascoltarlo mi aiuta a conoscere i miei limiti e, perciò, me stesso.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Fidapa per i diritti delle donne

Scesa in campo con tutta la sua professionalità e determinazione la Bpw - Fidapa nazionale - e casertana in particolare - per difendere ancora una volta i diritti delle donne. A tutte le latitudini, dovunque le donne siano in difficoltà. Fidapa, acronimo di Federazione Italiana Donne Arti e Professioni (in inglese Bpw, Federation of Business and Professional Women), è un movimento di opinione indipendente, che si propone di promuovere, coordinare e sostenere le iniziative delle donne che operano nel mondo del lavoro. La mission è quella di valorizzare le competenze e la preparazione delle socie, indirizzandole verso attività sociali e culturali che favoriscano il miglioramento della vita. La Federazione è accreditata presso le Nazioni Unite, componente delle Commissioni internazionali e Task Force. Il suo campo d'azione è il mondo. Una lunga battaglia la sua, che questa volta ha come epicentro l'Afghanistan e che coinvolge tutte le *fidapine* del pianeta. In prima linea la sezione di Caserta, presidente Raffaella Feola Pota, sempre presente e attiva, tra lockdown e ripartenze... E, come sempre, la Fidapa anche questa volta ha imboccato la via maestra, quella della diretta, chiamando in causa il Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi, con l'invio di una recente lettera a firma della presidente nazionale, Fiammetta Perrone. Una lettera come un Sos, decisa e categorica, stilata e partita alla vigilia del G21.

Questo il testo: «La Bpw Europea chiede di aiutare le donne Afghane in accordo con la decisione assunta durante la sessione speciale del G20 il 12 ottobre 2021. Consi-

derata la terribile situazione creatasi in Afghanistan, diciottomila donne appartenenti alla Bpw Europea esprimono forte sostegno a tutte le donne, mamme, ragazze e bambine di questo Paese. Il popolo talebano ha dimostrato in tutti questi anni un totale disinteresse per le donne e i loro diritti ignorandole e privandole di realizzarsi in famiglia, a scuola e nel lavoro. La Bpw è una grande e influente organizzazione nel campo degli affari e dell'imprenditoria, composta da donne a favore delle donne. Ha molte federazioni e clubs in oltre 107 Paesi del mondo. Da più di 90 anni la Bpw svolge una missione speciale, lo sviluppo e l'inserimento delle donne in vari campi spesso appannaggio solo degli uomini: imprenditoriale, professionale e politico. Esse vengono guidate nella realizzazione dei loro progetti senza distinzione di razza, etnia, religione. Per i suddetti motivi non possiamo tollerare la violenza contro le donne afghane solo perché donne, azzerando in tal modo tutte le lotte storiche fatte per ottenere i giusti e indiscutibili diritti. Chiediamo, pertanto, a tutti i governi di aprire corridoi umanitari per supportare donne e bambini, organizzando Centri di accoglienza per tutte coloro che necessitano di un posto sicuro. Quello che sta accadendo in Afghanistan ci spezza il cuore e chiediamo fermamente all'UE di ridare loro dignità e diritti anche nel loro Paese. La Commissione Europea sostiene fermamente l'uguaglianza tra uomini e donne in ogni campo e, quindi, la Bpw chiede che tutti i diritti delle donne e bambine ad alto rischio siano garantiti e che siano protetti dai comportamenti spesso inadeguati e



FIDAPA - BPW Italy

violenti da parte del popolo Talebano». E conclude: «Vi preghiamo nuovamente di sostenere e difendere donne, ragazze e bambine, come da decisione presa durante la Sessione speciale del G20 del 12 ottobre 2021. Il popolo talebano e il suo governo devono rispettare i fondamentali diritti europei e come primo valore l'uguaglianza tra uomini e donne».

Tempestiva e categorica anche la risposta del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, con lettera datata 26 ottobre, con la quale il Governo assicura l'impegno congiunto dei Ministeri degli Esteri, della Difesa e dell'Interno. «L'assistenza umanitaria in Afghanistan e nei Paesi della regione - si legge - è al centro delle priorità italiane e della comunità internazionale, come ribadito in occasione della riunione dei leaders G20 del 12 ottobre scorso». E prosegue: «Rispetto alla questione della protezione delle donne e delle ragazze l'Italia ha organizzato un evento specifico, focalizzato a non disperdere il patrimonio conquistato negli ultimi venti anni in termini di diritti delle donne afgane. L'Italia continuerà a dedicare il massimo impegno per mantenere alta l'attenzione della Comunità internazionale sulla crisi afgana ed a tutelare le categorie più vulnerabili, donne e minoranze in primis». Firmato: Min. Plen. Alfredo Conte - Vice Direttore Generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Anna Giordano

il Caffè



Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

guerra, ché quella più la prepari più fai) e l'idea che essere ottimisti incita a pensare al da farsi, invece di crogiolarsi nello sconforto - non posso che augurarmi che questa volta si combini sul serio qualcosa, anche se so che la via dell'Inferno è lastricata di buone intenzioni e che non ha tutti i torti ad aprire un altro fronte (che, però, non è il caso di approfondire, altrimenti ridivento *fluviale*) Greta Thunberg quando dice «Questa non è più una conferenza sul clima. È il festival del greenwashing» (l'ho cercato

sulla solita Wikipedia, e vi risparmio il fastidio di dover farlo anche voi: «Greenwashing, neologismo inglese che generalmente viene tradotto come ecologismo di facciata o ambientalismo di facciata, indica la strategia di comunicazione di certe imprese, organizzazioni o istituzioni politiche finalizzata a costruire un'immagine di sé ingannevolmente positiva sotto il profilo dell'impatto ambientale, allo scopo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli effetti negativi per l'ambiente dovuti alle proprie attività o ai propri prodotti, che venne instaurata già dagli anni settanta»).

Giovanni Manna

Maglie e cimeli sportivi all'asta per beneficenza

L'asta di beneficenza per l'OSA, l'Opera Sant'Anna, si svolgerà alle 18 di domenica 14 novembre, dopo il rinvio di un anno a causa della pandemia, presso l'omonima chiesa di Caserta. Saranno proposte al miglior offerente le maglie e i gadget dei campioni di tutti i tempi e di tutte le discipline sportive. L'evento è aperto a tutti – tenendo conto delle vigenti limitazioni – e appassionati, curiosi, semplici benefattori e collezionisti potranno partecipare per aggiudicarsi una maglia, un cimelio appartenuto a un campione dello sport.

Il ricavato dell'asta verrà **totalmente donato** in beneficenza all'associazione OSA, che da ben dieci anni si occupa di recuperare fondi per finanziare la mensa settimanale che fornisce pasti ai più sfortunati e bisognosi. È un modo diverso, alternativo e partecipativo per raccogliere indirettamente dei fondi per regalare un piccolo aiuto e un sorriso alle persone in difficoltà.



Fin dallo scorso anno, quando fu lanciata l'idea, è stata la sede dell'agenzia di viaggi Reggia Travel di Caserta il punto di raccolta dei gadget. Chi volesse aggiungere altro (una o due scarpe da gioco di calcio, basket, rugby, calcio a cinque, magliette, tute, coprimaglia, parastinchi, materiale da allenamento, gagliardetti, palloni autografati, foto con firme e dediche, e tutto quello che fa riferimento allo sport e possa essere oggetto di un'offerta), potrà recarsi all'agenzia Reggia Travel per depositare il suo "cimelio" e poi magari impegnarsi a fare anche da battitore per offrirlo ai presenti nel pomeriggio del 14 novembre.

Hanno già **accettato** di fare da battitori il sindaco di Caserta Carlo Marino, l'ex mancino di Casertana e tante altre squadre Vincenzo Moretti ed il bronzo olimpico di Los Angeles Angelo Musone e altri.

Emanuela Cervo

Funziona!

Per la pubblicità su *Il Caffè*:
0823 279711 ~ 335 6321099

Dal 1976 al Vostro Servizio

OTTICA VOLANTE

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
WhatsApp 3899262607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 29 ottobre. Muore un operaio impegnato in attività di manutenzione (messe in atto dopo le violente raffiche di vento degli ultimi giorni) del Parco Reale; FP CGIL-CISL FP-UILPA-FLP-USB esprimono, a nome dei lavoratori della Reggia di Caserta, il proprio cordoglio ai familiari della vittima, nella speranza che vengano messe in campo tutte le azioni possibili affinché simili tragedie non accadano più.

Sabato 30 ottobre. Proseguono i lavori per la realizzazione del collegamento tra Via A. Aolta e Via Regnaud Carcas, a Caserta: l'obiettivo è ridurre il traffico veicolare nella zona tra Via Ferrarecce e Viale Lincoln e consentire un più veloce attraversamento della città verso la zona del Policlinico e dell'area Pip.

Domenica 31 ottobre. Nella serata di sabato si segnala un'altra lite fra due gruppi di giovani a Via Mazzini: un dodicenne, mentre tenta di riportare la calma fra gli amici e tre ragazzi più grandi, viene aggredito da uno di questi con un coltello, ma il colpo va fortunatamente a vuoto.

Lunedì 1° novembre. L'ultimo rapporto di Farmindustria conferma che la Campania è la prima regione d'Italia nei tempi di pagamento per le forniture delle aziende farmaceutiche: a fronte di una media nazionale di quarantatré giorni, la Campania paga in soli quindici giorni.

Martedì 2 novembre. Tanta gente e tanta commozione al "Teatro Buon Pastore" per l'evento in ricordo di Romano Piccolo, organizzato - d'accordo con la moglie Annamaria e i figli Gianluca e Valerio - dai colleghi giornalisti sportivi Lucio Bernardo, Candida Berni Canani, Michele De Simone, Carlo Giannoni e Franco Tontoli, che, fra un aneddoto e un *flashback*, ne hanno rievocato le qualità umane, così come hanno fatto Manfredo Fucile, Gianfranco Maggìo, Franco Marcelletti e molti altri.

Mercoledì 3 novembre. Ancora al "Teatro Buon Pastore", ma da lunedì 15 novembre (ore 18.30), l'attore Giovanni Allocca, che ha calcato per anni i palcoscenici nazionali nella Compagnia di Luca De Filippo, accoglierà chi vorrà affacciarsi al mondo della comicità teatrale. Il calendario prevede quattro appuntamenti mensili, che comprenderanno metodo, studio del pensiero umoristico, meccanismi comici nel verbale e nel non verbale, pratica del linguaggio comico, recitazione e improvvisazione.

Giovedì 4 novembre. Si cercano nuovi "autisti" per i Piedibus - progetto nato ai fini di migliorare la viabilità urbana, d'incentivare la pedonalità e d'incrementare i percorsi ciclabili - per l'accompagnamento dei bambini nei tragitti casa-scuola e scuola-casa. Chi fosse interessato può segnalare la sua disponibilità sulla pagina www.piedibuscaserta.it/contatti.php.

Valentina Basile

Non è solo il maltempo

Anche quando piove normalmente, a Caserta sembra di essere ai tempi di Noè, ma martedì scorso l'acqua è venuta giù in maniera paurosa, causando danni piuttosto gravi e mettendo a rischio la vita di chi in quelle ore era costretto a stare in strada, a piedi o in auto. Le foto, che alcuni amici ci hanno messo a disposizione, lo testimoniano.

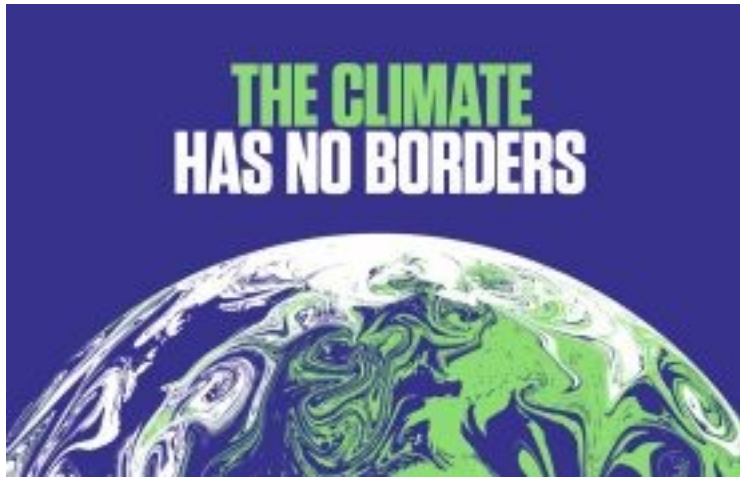
Non è, tuttavia, di questo che qui si vuole parlare, ma della caduta di una pianta in Via Ferrarecce, all'incrocio con Via Volta. Non è la prima volta che in questa strada si assiste alla caduta di alberi, con quello di martedì siamo, infatti, all'ottava pianta. Forse sarebbe il caso di farci su un pensiero. Ultimamente c'è stata una protesta a livello nazionale contro quelle Amministrazioni che potano male o addirittura tolgono gli alberi che adornano le strade. I contestatori a volte hanno ragione, altre no, perché i Sindaci, togliendo le piante eliminano anche i pericoli di incidenti. Ovviamente c'è una via di mezzo, quella di abbellire le strade con piante che hanno un apparato radicale resistente alle forti piogge e alle raffiche di vento. Gli alberi di Via Ferrarecce, molto frondosi, hanno radici superficiali e crollano: forse è il caso di sostituirli e soprattutto, dopo la loro rimozione, di sistemare meglio le buche che restano sui marciapiedi.

Martedì scorso, verso le ore 12.30, la pianta è caduta su un'auto parcheggiata lungo il marciapiede e ha impedito il transito automobilistico. Subito gli abitanti hanno telefonato ai Vigili del Fuoco, che non hanno risposto, forse perché già troppo impegnati altrove. Poi hanno telefonato ai Vigili Urbani - i quali a Caserta esistono nella pianta organica degli impiegati comunali ma non nella realtà; e difatti non hanno risposto. La telefonata ai Carabinieri è stata utile perché sono riusciti a contattare la Polizia, che con una volante è arrivata sul luogo alle 14.20, circa due ore dopo l'incidente. Poi, finalmente, sono arrivati gli operai che hanno finito di liberare la strada verso le 16.30.

Mariano Fresta



Cop26: questione di vita o di morte



Il 2 novembre 2021, a Glasgow, si è tenuta la prima giornata della Cop26, ovvero la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021, durante la quale i capi di governo di 120 Paesi si riuniscono per trovare una soluzione efficace alle problematiche, sempre più serie, che stanno velocemente conducendo ad un irreversibile cambiamento climatico. Il Premier britannico Boris Johnson, ospitante dell'evento, apre i lavori della Cop26 evocando il personaggio di James Bond, definendolo «il figlio più famoso di Glasgow» ma, poi, si fa serio, allertando i leader presenti di fronte alla gravità della situazione, definendo le circostanze «reali e non parte di un film», aggiungendo che «l'orologio corre in modo furioso» e di «agire prima che sia troppo tardi» riguardo alle emissioni di anidride carbonica che continuano ad aumentare vertiginosamente.

«L'iniziativa della Cop26 è molto molto importante», ha affermato il premier italiano Mario Draghi, «traccia il percorso che dovremo intraprendere tutti insieme per dare risposta al problema che non possiamo risolvere da soli. Un singolo Paese non può rispondere a questi problemi e questa forse è la più importante iniziativa collettiva diretta a questo fine. Prima si ignorava completamente il problema, ora c'è crescente consapevolezza. Quello che rende molto complicato il negoziato è che i Paesi hanno condizioni di partenza diverse tra loro». Fa riferimento anche alle posizioni contrastanti e mutevoli di Cina, Russia e India riguardo alla delicata questione: «Nel G20 ci sono stati spostamenti delle posizioni precedentemente assunti da Russia, Cina e India. Sul piano degli obiettivi, delle ambizioni, non ci sono molte differenze. Sulla velocità con cui affrontare le sfide ancora ci sono divergenze. Che sia stato per la prima volta accettato da tutti che i gradi necessari siano un grado e mezzo e non due è molto importante. Questo impegna questi Paesi ad azioni coerenti di fronte all'opinione pubblica. Non so come evolverà qui il negoziato, ma l'impressione è che ci sia disponibilità a parlare e fare passi avanti». Draghi continua sottolineando l'atteggiamento controproducente dei Paesi citati: «Ci sono comportamenti poco coerenti e questo indebolisce la posizione dei Paesi molto virtuosi. Non credo si ottenga molto sul clima indicando i Paesi colpevoli e i Paesi innocenti, perché i colpevoli sono moltissimi e gli innocenti sono pochissimi. Con la diplomazia dello scontro non si arriva a niente: deve essere basata sulla vicinanza nel perseguimento di un obiettivo comune, non sullo scontro. Le difficoltà geopolitiche non aiutano, bisogna essere ca-



pacì di superarle». Successivamente il nostro Presidente del Consiglio indica la tecnologia come un mezzo funzionale e importante per compiere passi in avanti nel salvataggio dell'ambiente: «In concreto, un grande aiuto arriverà quando ci saranno delle iniziative di carattere tecnologico. Ora ragioniamo su una riduzione delle emissioni a tecnologie esistenti, ma c'è un campo immenso come sul Covid e sui vaccini in cui le tecnologie possono aiutare sulla transizione ecologica».

«Faremo quello che è necessario o faremo soffrire le future generazioni? Questo è il decennio decisivo sul clima, e la finestra si sta chiudendo rapidamente. Glasgow deve dare il calcio di inizio al cambiamento» questo il pensiero di Joe Biden, presidente degli USA, a cui si aggancia anche la regina Elisabetta d'Inghilterra che si impone con grande fermezza e senso critico, dichiarando: «Non è più il tempo delle parole, ma il tempo dell'azione per affrontare la minaccia dei cambiamenti climatici. I leader si elevino oltre la politica spicciola e diano prova di essere veri statisti, per dare un futuro più sicuro e stabile al pianeta. Nessuno vive per sempre, ma bisogna pensare ai figli e ai nipoti».

La situazione è di certo tesa e la speranza è quella di addivenire a un accordo comune che sia pratico per tutti. L'obiettivo pare, ad oggi, molto complicato da raggiungere, quasi un miraggio, visti i dati dell'emergenza climatica sempre più disperati, ma si è giunti a un punto cruciale di non ritorno e agire non è più un optional, ma un'esigenza di vita o di morte.

Giovanna Vitale

Applausi fuori luogo

La settimana scorsa abbiamo assistito a uno degli spettacoli più squalidi e ripugnanti degli ultimi decenni. Più di centocinquanta dei Senatori della Repubblica hanno urlato sguaiatamente la loro gioia per non aver fatto mettere in discussione e in votazione il decreto Zan sulla cosiddetta omofobia. Il fatto ci spinge a fare alcune considerazioni.

Non si trattava di una legge qualsiasi, ma di un provvedimento tendente a rispettare e a salvaguardare la dignità di tutte le persone, comprese quelle che per cause naturali o culturali hanno comportamenti diversi rispetto a quella che consideriamo la norma. Dobbiamo rassegnarci, purtroppo, al fatto che la natura non produce esseri sempre perfetti: chi nasce con malattie di cuore o di reni difficilmente curabili, chi viene alla luce con malformazioni dello scheletro, chi nasce con rapporti ormonali sbilanciati. La nostra società, quella che si considera nella norma, non è tollerante; addirittura fino a qualche anno fa i bambini nati con malformazioni gravi andavano a finire al Cottolengo o erano tenuti nascosti dalle famiglie. Ancora oggi, chi si trova ad avere una personalità non ben definita dal punto di vista sessuale è indicato, in modo elegante con i termini di perverso e di virago; più volgarmente è chiamato "frocio", "finocchio". E se per loro non ci sono termini spregiati siffatti, le donne devono sottostare a giudizi moralistici piuttosto oltraggiosi. La legge Zan, se approvata, avrebbe contrastato questo incivile modo di offendere persone intelligenti, dignitose e oneste. Invece no, l'ignoranza, la protervia, la cecità intellettuale, l'insensibilità umana e sociale hanno convinto molti



poco onorevoli ad interrompere l'iter legislativo di una legge che voleva essere civile e solidale con chi si trova, non per colpa propria, in uno stato di "anormalità" (ma vorrei vedere cosa significa in natura normale e anormale; secondo me i deputati Pillon, La Russa e Lollobrigida, che spesso vediamo in tv, tanto normali non devono essere).

A mio parere, però, c'è stato in quest'atto qualcosa di più grave, c'è stata la manifestazione di una grande ipocrisia; quella di chi si è servito del voto segreto per nascondere la sua grettezza d'animo e di mente; e l'altra di chi con la scusa della proposta Zan ha voluto umiliare con il voto la parte politica avversa: non volete trattare con noi? E noi vi battiamo ai voti. Ripicche infantili e soprattutto incapacità di trovare argomenti politici per contrastare gli avversari. La politica trasferita in un pollaio di galletti accecati dalla presunzione e dall'imbecillità.

Mariano Fresta

LA MALEDIZIONE DI ZAN ...

(Continua da pagina 2)

«Mandare Draghi al Quirinale e andare al voto non è l'interesse del Paese» ripete Letta. Anche Salvini interviene ad allentare il pericolo di elezioni anticipate. «Draghi è certamente una risorsa per il Paese, ma non so se voglia andarci. Anche se ci andasse, non credo che ci sarebbero le elezioni anticipate», ha detto Salvini. I rischi tuttavia ci sono, come si fa osservare. Se la candidatura di Draghi al Quirinale non dovesse essere il risultato di un'ampia condivisione i riflessi della divisione metterebbero in pericolo la possibilità stessa di una prosecuzione della legislatura. Alla fine «Per chi teme il voto, l'unica garanzia di evitarle senza rischi è che lui resti dov'è», scrive Lina Palmerini del Sole 24 Ore. Anche per il Pd è la stes-

sa cosa. «Per poter dire di aver vinto» il Pd «ha una sola carta. Il Mattarella bis». «Ma c'è un grande ma», osserva Laura Cesaretti del Giornale. «Mattarella potrebbe accettare solo se la rielezione fosse ampia e bipartisan», mentre dal centrodestra, soprattutto da Fi, non vengono segnali positivi.

La questione di Draghi al Quirinale esige anche che si metta in salvo questa esperienza di governo sia sul piano tecnico per salvaguardare il Pnrr e sia politico per "dare continuità alla discontinuità", per dirla con l'ex senatore dem Sergio Tonini, nell'intervista a Repubblica. Ma per garantire tutto questo, che poi è il vero nocciolo del problema, c'è bisogno di una maggioranza che si veda unita intorno agli obiettivi. C'è bisogno di partiti non in preda a convulsioni interne.

In questi giorni si è visto un M5Se diviso: Conte non controlla i parlamentari, come dimostra la vicenda dell'elezione contrastata del capogruppo al Senato. La Lega è alle prese di un quasi regolamento di conti interno tra l'ala moderata e Giorgetti, che ha apertamente criticato Salvini di non avere ancora fatto una scelta europeista chiara, inseguendo l'obiettivo di formare un unico gruppo con le destre sovraniste europee. Nel Consiglio federale di ieri è rientrato tutto, almeno sul piano formale. Tutti, anche Giorgetti, hanno espresso la piena fiducia «nell'attività, nella visione e nella strategia del segretario Salvini» che ha annunciato per l'11-12 dicembre una Conferenza programmatica «per sancire, aggiornare e decidere i binari su cui viaggiamo».

rmando Aveta - a.aveta@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Il Milite Ignoto, 100 anni fa

«Ignoto il nome / folgora il suo spirito ovunque è l'Italia / con voce di pianto e d'orgoglio / dicono innumeri madri: / è mio figlio».

Roma, Epigrafe fatta apporre da Vittorio Emanuele III sulla facciata di Santa Maria degli Angeli

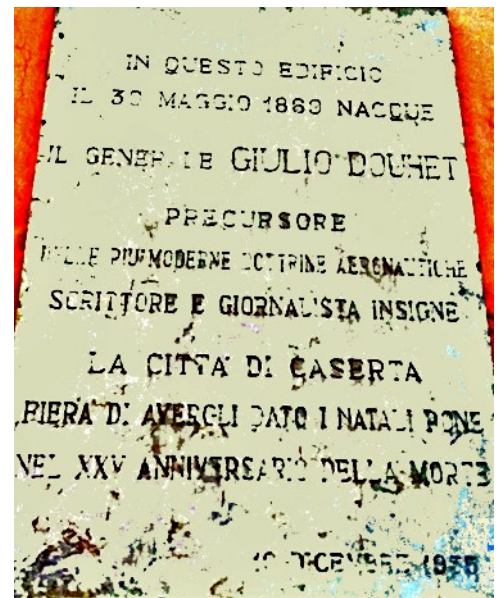
Erano le 10 del mattino, il 4 novembre 1921, quando il feretro giunse al Vittoriano, per essere inumato nel monumento che divenne la sua dimora perpetua, l'Altare della Patria. Attraversarono Piazza Venezia - gremita dalle Autorità civili, militari, religiose e gente comune - i resti mortali di un soldato qualsiasi, scelto casualmente tra i senza nome rinvenuti nei campi di battaglia della Grande Guerra. Erano giunti, qualche giorno prima, alla stazione Termini e avevano già ricevuto l'ossequio di migliaia di cittadini nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Il convoglio ferroviario proveniente dalla basilica di Aquileia aveva percorso gli 800 chilometri del tragitto fino a Roma a bassa velocità per consentire a una marea di gente lungo la linea ferroviaria di rendere omaggio a chi rappresentava il sacrificio estremo per la patria. Toccò alla popolana Maria Bergamas, una madre fra tante che nel conflitto mondiale aveva perso il figlio, dichiarato disperso, di scegliere a caso una tra le undici salme riesumate dai cimiteri di guerra, lasciandovi cadere non un fiore bianco, come era stato concordato, ma il velo nero del dolore di madre.

Con accorate parole ci racconta la vicenda Corrado Augias in un suo saggio: «[La donna] *si sbaglia, equivoca, è travolta dall'emozione: non sappiamo. Gettando, invece del fiore, il suo velo nero di mater dolorosa, perfeziona però il gesto, sottolineando inconsciamente la profondità di un lutto che non potrà mai essere consolato*». E in questa sce-

na ci è dato di leggere il monito che lascia ogni guerra, anche se vinta, anche se ritenuta necessaria, perfino se combattuta per il compimento dell'Unità di una nazione. Al di là dei discorsi trionfalistici e di circostanza, la commemorazione del Centenario del Milite Ignoto - che coincide con la giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate - è l'occasione per una approfondita riflessione sui grandi temi dell'esistenza. Ed è con una punta di orgoglio che vogliamo ricordare un figlio della nostra terra, il casertano Giulio Douhet, che per primo propose al mondo politico l'istituzione di questa commemorazione, largamente imitata anche dalle altre nazioni.

In difesa dei soldati e in polemica col generale Cadorna, a cui rimproverava alcuni tragici errori strategici che portarono alla sconfitta di Caporetto, dichiarò sul giornale *Il Dovere* del 24 agosto 1920: «*Tutto sopportò e vinse il Soldato. Dall'ingiuria gratuita dei politicanti e dei giornalisti che [...] cominciarono a meravigliarsi del suo valore [...], alla calunnia a scarico di una terribile responsabilità. Tutto sopportò e tutto vinse, da solo, nonostante. Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione. Nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba alla stessa altezza dei Re...*». La proposta di conferire una tomba al milite ignoto, seppure al Vittoriano anziché al Panteon, fu legge l'11 agosto 1921. Successivamente con regio decreto del 28 ottobre fu dichiarato festivo il giorno 4 novembre 1921, «*dedicato alla celebrazione delle onoranze al soldato ignoto*».

Giulio Douhet, figlio di un ufficiale farmacista del Regio esercito, era nato il 30 maggio 1869, in un alloggio dell'Ospedale militare di Caserta in Via San



Francesco, che separa il nosocomio militare dall'abitato di Casagiove. Fu militare egli stesso e vide nell'Aeronautica, ancora agli albori ai suoi tempi, l'arma risolutrice nei conflitti, e Caserta lo ricorda intitolandogli il Viale dove sorge la Scuola Specialisti dell'Aeronautica militare. Ma più ancora andrebbe ricordato per l'attenzione che volle rivolgere ai militari caduti e rimasti senza nome. La lapide che ne rammenta il nome, apposta sulla facciata dell'Ospedale militare, è stata sbiadita dal tempo, ma dalle Proloco di Casagiove e di Caserta è già stata segnalata alle Autorità competenti la necessità di un suo restauro.

Non c'è paese, per piccolo che sia, a non lamentare perdite umane per i conflitti che hanno funestato la storia d'Italia, difesa fino allo stremo dalle nostre Forze armate. Ad esse va il nostro riconoscimento perché sono un baluardo a salvaguardia della Patria, non solo quando spirano venti di guerra. Durante le calamità, nei momenti cruciali come quelli che stiamo vivendo ancora oggi, attanagliati dal contagio di una malattia subdola, sanno mostrare anche in tempo di pace un insostituibile ruolo di abnegazione e di efficienza.

Luigi Granatello

sara
assicurazioni



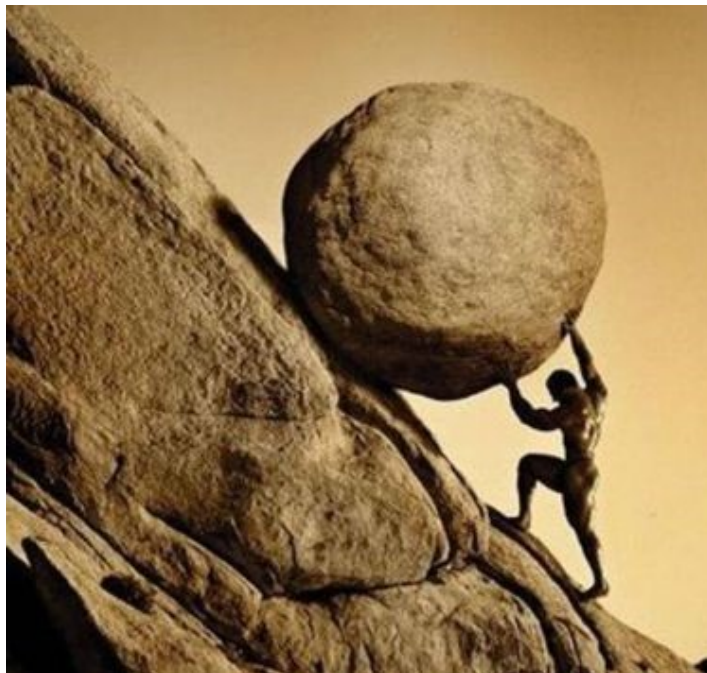
Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Albert Camus e l'esperienza dell'assurdo

Il romanzo *La peste* di Albert Camus, pubblicato per la prima volta da Gallimard nel 1947, ha fatto registrare nel corso dell'ultimo anno una forte impennata delle vendite, soprattutto tra i lettori più giovani. Le ragioni di questa rinnovata popolarità del capolavoro del filosofo-scrittore francese, premio Nobel per la letteratura nel 1957, sta nella straordinaria similarità della vicenda umana raccontata nel romanzo con la situazione che stiamo vivendo a causa della pandemia da Covid. Il nucleo narrativo del romanzo è il racconto di un'epidemia e dei tentativi di arginarla. La vicenda si svolge nella città di Orano, in Algeria, dove il



protagonista, il dottor Bernard Rieux, insieme con altri personaggi, come l'amico Jean Tarrou, il padre gesuita Paneloux o il giornalista Rambert, vive l'angoscia dell'epidemia e cerca di combattere il morbo che si diffonde rapidamente. Nella città vengono trovati dei topi morti e poi la peste arriva ben presto a colpire la popolazione. Dopo un primo atteggiamento di incredulità la gente comincia a rendersi conto della drammaticità della situazione. Le autorità per limitare il contagio chiudono tutto e gli oranesi reagiscono con i comportamenti più diversi; c'è chi tenta di fare la vita di sempre, chi si abbandona ai piaceri pensando che possano essere gli ultimi, chi si rifugia nella fede, chi si chiude in casa, chi pensa a complotti, chi si dedica allo sciacallaggio, ma poi ci sono anche molti che si danno da fare, in particolare il protagonista, il dott. Rieux. Le restrizioni aumentano a mano a mano che il numero dei morti cresce e che il male attacca anche i polmoni; le vittime vengono destinate alla cremazione senza che i parenti possano confortarle negli ultimi istanti o partecipare alle esequie. La peste sembra non avere argini e imperversa nella città per diversi mesi, mentre il dottore cerca disperatamente di sperimentare un siero in grado di guarire i contagiati, fino a quando i suoi tentativi hanno successo. L'epidemia un poco alla volta rallenta fino a scemare, non senza colpire nell'ultima fase anche l'amico Tarrou che non aveva preso le dovute precauzioni, credendosi ormai fuori pericolo.

Camus descrive con grande efficacia lo stato di allarme che si determina nella comunità di Orano attraverso una intensa analisi dei personaggi che passano dall'incredulità e dalla sottovalutazione

iniziale fino al panico e a comportamenti del tutto irrazionali. La peste produce gli effetti di un esilio: la separazione dagli affetti, la privazione della libertà, la paura della morte e l'impotenza umana di fronte al dispiegarsi di eventi incontrollabili. Nel romanzo c'è però anche il coraggio, la consapevolezza che nasce dalla ricerca della verità, la presa di coscienza individuale di fronte a un male collettivo e la speranza di trovare insieme agli altri la salvezza, qualità impersonate dal dott. Rieux, il "santo laico" che combatte contro l'assurdità del male, all'interno della più generale "rivolta" collettiva contro la pestilenza.

La peste è, in questo senso, la rappresentazione simbolica del male. La Seconda Guerra Mondiale è finita da poco e non ci vuole molto per capire che il morbo della peste è la metafora del nazismo ormai sconfitto e anche di ogni tipo di male che può attaccare l'umanità, rispetto al quale spetta agli uomini migliori, come il protagonista del romanzo, il compito di opporsi e di lottare perché esso sia vinto, nella consapevolezza, tuttavia, che esso è sempre lì in agguato e può sempre ritornare. Nella rivolta contro il Male gli uomini, affratellati, debbono unirsi sotto il segno della solidarietà. Nessuno può salvarsi da solo e la solidarietà è una necessità vitale per l'uomo, che non può essere felice da solo, ma può realizzarsi solo in stretta relazione con gli altri uomini. Nel romanzo è fortemente presente la visione camusiana dell'esistenza, caratterizzata da una condizione di assurdità e da un rapporto di indifferenza con la natura, che porta l'uomo a sentirsi "straniero" nel mondo, un tema già presente nella poetica leopardiana.

L'unica via d'uscita, l'unica dimensione in grado di riconciliarci col mondo e con gli altri, è la consapevolezza di questa estraneità, come quella che ha Sisifo, condannato a risalire una montagna portando sulle spalle un enorme masso che poi precipita, tutte le volte, nuovamente a valle. Sisifo prende atto dell'assurdità del proprio stato - la punizione eterna che gli è stata inflitta - e, per questo, riesce, tutte le volte che deve ripetere la sua fatica insensata, persino a trovarvi momenti di felicità. Nel saggio intitolato *Il Mito di Sisifo. Viaggio nell'assurdo*, uscito nel 1942, Camus aveva scritto: «Ogni granello di quella pietra, ogni bagliore minerale di quella montagna, ammantata di notte, formano, da soli, un mondo. Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice ("Il faut imaginer Sisyphe heureux")». Il personaggio mitico accetta la punizione che gli è stata inflitta e la fa propria, riconoscendola come sua, arrivando, assurdamente, a esserne felice, disposto a vivere intensamente gli istanti della sua fatica, pronto ad accettare l'assurdità del mondo nella sua irragionevolezza e inconoscibilità. Anche la fatica di Sisifo è una metafora della vita umana: gli uomini sono chiamati a trovare, in una situazione esistenziale nella quale essere nel mondo è di per sé doloroso e assurdo, il senso umano dell'esistenza che nasce dalla consapevolezza della propria condizione. Camus condivide con il maggiore rappresentante dell'esistenzialismo francese, Jean Paul Sartre, il rifiuto di ogni prospettiva causalistica e finalistica dell'esistenza che è, per entrambi, pura immanenza, ma, a differenza di Sartre, per il quale è la partecipazione politica alla lotta per la verità e la giustizia a dare un senso alla vita, ritiene che l'insensatezza dell'esistenza vada accettata pienamente. Dopo una fase di impegno nel partito comunista, Camus prese le distanze dalla politica e questo gli costò, poi, l'emarginazione dagli ambienti dell'intellettualità di sinistra e la fine dell'amicizia con Sartre, il quale, dopo la pubblicazione, nel 1951, de *L'uomo in rivolta*, lo accusò di aver assunto un atteggiamento rassegnato e borghese. Si trattò di una critica dura e anche ingenerosa, originata dall'incomprensione della profondità della riflessione di Camus, il cui umanesimo, fondato sulla solidarietà consapevole che deve unire tutti gli uomini, ci appare oggi più che mai attuale.

La scrittura e la memoria

È la memoria il *fil rouge* di due libri di autori casertani da poco pubblicati: *Memorie destate*, Book Sprint Edizioni, di Carmine De Nitto, e *Strani slanci di passione ho conosciuto*, Editrice L'Aperia, di Ciro Rocco. In essi il ricordo degli anni dell'infanzia e della giovinezza si prospetta, anche nella narrazione di eventi ordinari, come apertura al senso della vita. Ciascuno dei due autori compie nel cammino della parola come un'opera di salvataggio, non solo o tanto delle storie evocate, quanto del sé profondo, della personale esperienza umana. È questo del resto uno dei significati della memoria, almeno di quella personale: leggere e leggersi nella trama dei ricordi e ritrovarsi, fare storia di sé, e non di rado darsi pace.

Sul piano stilistico i due libri sono molto diversi. I racconti di *Memorie destate* hanno il calore e il colore della gioventù ritrovata, mirano a catturare e soprattutto a stigmatizzare la freschezza degli anni che furono. Ogni ricordo diventa in qualche misura segno, è degno di essere preservato dall'oblio. Diverso è il taglio del volume di Rocco. La memoria è recupero e interrogazione, viaggio nella storia personale e nei suoi cammini formativi. E mentre il modo di

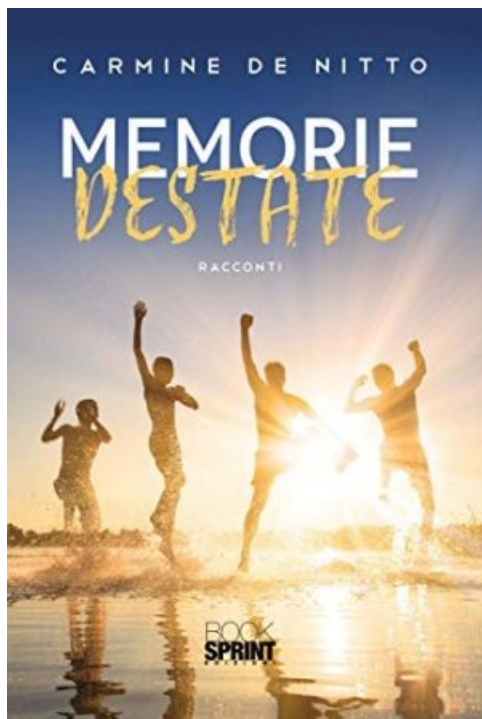
De Nitto di andare nel passato è brioso, incalzante, segnato da una finissima ironia, quello di Rocco si affida a registri più pensosi, più meditativi. Entrambi però fanno i conti col tempo che è trascorso. Come s'è accennato non si tratta solo di semplice ricordo, che ciascuno insegue e rispolvera nella propria pagina interiore, ma di autentico confronto con il presente e con la vita.

Cinque i racconti di *Memorie destate*. L'autore è ingegnere, con un lungo passato da insegnante. Nella quarta di copertina si spiega del suo impegno in campo tecnico, ma anche della sua viva passione letteraria. Nella premessa De Nitto spiega il senso del titolo e fa al riguardo un chiarimento illuminante. Le memorie "destate" sono i ricordi "risvegliati", o più precisamente "rievocati". Si tratta infatti di rievocazioni, ossia di ricordi letti in prospettiva, non solo quella del tempo, ma anche dei sentimenti che vi sono connessi. Si avverte nella pagina che l'autore rievoca con gusto, con passione, con viva partecipazione. Ecco perché le storie narrate esercitano sul lettore una così prensile adesione. Del resto il linguaggio non è puramente memoriale. Sono frequenti infatti le personali considerazioni, che non costituiscono un inciso ma parte integrante della narrazione. La stessa brillante, arguta ironia che ad ogni piè sospinto colora la pagina sembra avere un valore morale, anche nei frangenti più comici, e lascia intravedere in sottofondo un motivo di riflesso esistenziale. È forse questo il dato più interessante della scrittura di De Nitto che, nelle avventure estive a Sperlonga, o in Spagna o a Rivisondoli invita i lettori ad un viaggio d'anima.

Il libro di Ciro Rocco, che reca la prefazione di Giovanni Manna, centrato nei ricordi dell'infanzia e della prima giovinezza, è fin dal principio un viaggio interiore. La cura narrativa dell'autore è meticolosa, attenta a cogliere ogni sfumatura della memoria (del resto egli è anche un fine storico, applicato con spirito umanistico a un recupero socio-antropologico del passato del nostro territorio). Il racconto è filtrato da una sensibilità introversa e raffinata, ampiamente riflessiva e si arricchisce di frequenti



citazioni letterarie e riferimenti alla vita sociale del tempo. Le pagine tracciano dunque un percorso di vita, anzi attestano il formarsi della vita, nella stessa complessità dei suoi passaggi evolutivi. A confermarlo è l'ultimo densissimo capitolo del volume, che tira le somme non solo narrative ma anche psicologiche del proprio cammino. Sicché mentre il libro resta un diario assolutamente personale, di cui si consegnano nitidamente anche testimonianze didascaliche legate a momenti occasionali (una foto di gruppo, un manifesto, una cartolina, ecc.) al tempo stesso sollecita un rispecchiamento, apre ad un confronto con il lettore. Storia e metastoria, potrebbe dirsi, degli anni sessanta e settanta del secolo passato, si intrecciano con la vita, sfondi eventi sociali noti e precisi riferimenti di costume. Limpida è infine la pagina, netta nel suo sviluppo narrativo, elegante e misurata.



**Optometria
Contattologia**

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**



Dal 1976 al Vostro Servizio

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Il fortunato romanzo di Donatella Di Pietrantonio

L'Arminuta

Pochi giorni fa è stato presentato nelle sale cinematografiche *L'Arminuta* per la regia di Giuseppe Bonito. È un film che, come molti sapranno, prende spunto dalle vicende narrative dell'omonimo romanzo firmato dalla penna di Donatella di Pietrantonio. Un meritatissimo premio Campiello nel 2017, anno di prima pubblicazione del romanzo, per una scrittrice non all'esordio della sua carriera, ma che con *L'Arminuta* si è meritata un ruolo di rilievo nel panorama della narrativa contemporanea.

Lo stile di Donatella Di Pietrantonio, odonotiatra di giorno e scrittrice di notte - come lei stessa si definisce - cattura e tiene incollati alla storia pagina dopo pagina. La protagonista racconta i fatti in prima persona, senza mai darsi un nome. La sua identità è definita in quell'appellativo con cui tutti, in paese, la riconoscono: «*Ero l'Arminuta, la ritornata e non sapevo più a chi appartenere*». A chi, come molti di noi, non conosce il dialetto abruzzese, questo titolo suscita immediata curiosità, spiegata tra queste poche righe di presentazione e chiarita poi nel corso della narrazione.

Siamo negli anni Settanta, in un Abruzzo diviso tra città e periferie, tra l'abisso culturale, economico e sociale della vita di paese - soprattutto se si nasce in una famiglia di operai e con cinque figli da sfamare - e la vita in città fatta di impegni scolastici, corsi di nuoto, lezioni di danza, cene in giardino con il profumo e l'odore del mare in sottofondo. Una realtà in cui il termine "periferia" non sta a designare solo un

marginale geografico, ma soprattutto sociale e culturale. È questa la voragine, dovuta in parte alle ristrettezze economiche, in parte a delle regole non scritte di certi paesini d'Italia, in cui si trova inghiottita una ragazzina di tredici anni cresciuta in città, costretta a imparare troppo in fretta - e da sola - il significato della parola abbandono.



Chi è l'Arminuta? Qual è la sua casa, la sua famiglia, a chi appartiene? Partorita da una madre povera, più incline a distribuire schiaffi che affetto, di cui non immagina l'esistenza prima di "quel giorno", la protagonista si ritrova di punto in bianco a dire addio alla sua vita precedente, quella con la sua prima madre, o "madre della città" - come è più volte definita nel corso della storia - che la restituisce alla famiglia biologica senza una spiegazione né una parola di

commiato. (Le famiglie povere e numerose erano solite far adottare i figli minori a quelle coppie che non riuscivano ad averne di propri).

Quello che colpisce, nel romanzo della Di Pietrantonio, è la schiettezza con cui la scrittrice tratta una storia di ordinaria quotidianità per quei tempi, con una penna pungente, senza fronzoli, a tratti spietata. La forza del romanzo sta nella continua rinascita di una bambina, ragazza, infine donna, capace nel corso della vita e degli eventi di adattarsi e plasmarsi per non soccombere: è quella caratteristica che oggi verrebbe definita "resilienza". Colpisce il legame che, da subito, l'Arminuta instaura con la piccola Adriana e lo sfortunato Vin-



cenzo, i soli fratelli ad averla riconosciuta e accolta come membro della famiglia. Anche se è netta la differenza culturale tra le due ragazzine: la scarsa igiene di Adriana, con i suoi capelli sempre unti e non pettinati - e di cui spesso la protagonista si vergogna in pubblico - il marcato lessico dialettale e la totale assenza di diplomazia nei fatti che la sorella minore racconta, compresa la scomoda verità sulla sua prima madre. È forte, tuttavia, l'imprinting di Adriana nei confronti di quella sorella scoperta troppo tardi, per cui nutre ammirazione e stima.

Commovente e struggente anche il rapporto con il fratello Vincenzo, il più amato tra gli altri, scanzonato e fragile. È con lui che l'Arminuta prova le sensazioni fisiche ed emotive della prima cotta, con un bacio incestuoso - ma non troppo, per due fratelli divisi per tredici anni l'uno dall'altra e conosciutisi già adolescenti, quasi estranei. Pagine di intensità straziante, quelle dedicate a Vincenzo: un ragazzo potenzialmente intelligente che prova a farsi strada nel mondo, dalla parte sbagliata. Fino a un finale dal sapore amaro, di disincanto.

Perché leggerlo, se ancora non lo avete fatto? Per avere un esempio di quella che è stata l'Italia dei nostri genitori e nonni, di un periodo in cui arrangiarsi non era una scelta, ma una vera e propria necessità. È un romanzo pieno di radici: quelle che l'Arminuta prova a ripiantare altrove, dopo che le sono state brutalmente strappate; e quelle dell'autrice nei confronti della propria terra, l'Abruzzo, protagonista silente ma non per questo ai margini della storia.

Anna Castiello



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920

**Chicchi
di Caffè**

Un serpente che si morde la coda



*C'è un paio di scarpette rosse / in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buckenwald / erano di un bambino di tre anni e mezzo / chi sa di che
colore erano gli occhi / bruciati nei forni / ma il suo pianto lo possiamo
immaginare / si sa come piangono i bambini.*

Joyce Lussu

A Novara è andata in scena una strana protesta di No Green pass sotto i palazzi del Comune, della provincia e della Prefettura: una fila di persone legata a un finto filo spinato sfilava con pettorine che ricordano le tute a righe fatte di stracci indossate dai deportati di Auschwitz e di Buchenwald. I manifestanti non hanno pensato alle camere a gas, in cui perirono anche bambini, mentre altre piccole vittime subirono esperimenti terribili o morirono di stenti. L'esatto contrario della vaccinazione e del *green pass*, che hanno l'obiettivo di salvare le persone dagli effetti gravi o letali del contagio.

La grottesca manifestazione di Novara, oltre a essere oltraggiosa per i veri deportati dei campi di sterminio, è stata la prova di una totale ignoranza della scienza e della storia, ma soprattutto dei principi su cui si basa la Costituzione della Repubblica Italiana, che prevede diritti e doveri per il bene comune. La protesta per la libertà di scelta e di movimento che reclamano i *no pass*, si è sviluppata con assembramenti incontrollati, con punte di violenza e con pantomime volgari.

Tutto questo presenta il rischio di esiti prevedibili, ma tali da contraddire le ragioni dei manifestanti: una maggiore limitazione della libertà con nuove chiusure. L'aumento del contagio riduce lo spazio per le attività economiche. I tumulti senza rispetto per le norme di sicurezza aggravano poi la condizione di vita dei cittadini, producendo ostacoli alla circolazione e ai servizi ordinari, come è accaduto a Trieste. È necessaria la sicurezza per una serena vita quotidiana.

È evidente che la presunta dittatura sanitaria costituisce un bersaglio fasullo, un'invenzione di sprovveduti che non conoscono la legge fondamentale dello Stato e non comprendono le ragioni del bene comune di cui tutti siamo responsabili. *O tempora o mores!*

Vanna Corvese

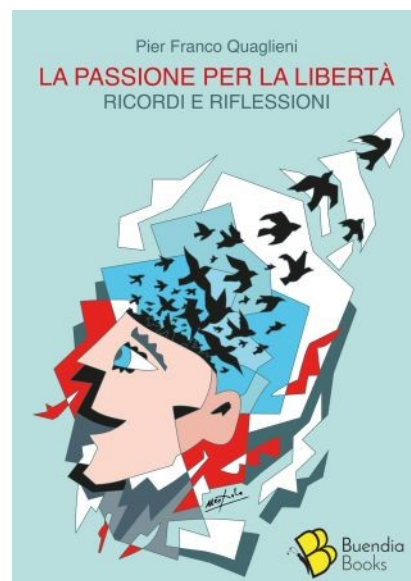
Liberi

Mary Attento

«Sono testi controcorrente che non si piegano al conformismo imperante. Il rigore della ricerca storica appresa da Venturi, Romeo, Luraghi che considero i miei riferimenti ideali insieme a Chabod, si combina in questo libro con la rivendicazione puntigliosa, direi ostinata, dell'articolo 21 della Costituzione che resta la premessa e la condizione irrinunciabile della democrazia e della libera ricerca culturale». Capiamo fin dall'Introduzione a cura dello stesso autore, lo storico torinese Pier Franco Quaglieni, il senso di un saggio pubblicato qualche settimana fa da Buendia Books: *La passione per la libertà. Ricordi e riflessioni*, con copertina di Ugo Nespolo.

Riecheggiando un titolo pannunziano su Tocqueville (Quaglieni è uno dei fondatori del Centro Pannunzio), *La passione per la libertà*, è un invito al rispetto di tutte le idee, uno dei cardini della civiltà liberale, oggi da troppi calpestate in nome di fanatismi politici che pensavamo appannaggio di un passato sepolto. Significativa a tal proposito la citazione di Denis Diderot posta a premessa del testo: *«Dal fanatismo alla barbarie c'è solo un passo».* E significativa anche la decisa affermazione del diritto alla piena libertà di opinione, che purtroppo oggi non appare così scontato. *«Le vulgate vecchie e nuove, figlie di un'ignoranza generalizzata, sono sempre in agguato»* avverte l'autore, dividendo il testo in cinque parti (*Profili, Memoria storica, Istantanee, Sull'onda dei ricordi, La libertà responsabile*) e rievocando figure di personaggi dell'Ottocento, del Novecento e della contemporaneità per affrontare temi controversi della storia italiana.

Emergere chiaramente un grido d'allarme per il presente e per il futuro, lanciato da un uomo di cultura indipendente da ogni consorteria. Si aggiungono nel saggio pagine autobiografiche che ripercorrono la storia liberale della sua famiglia e contribuiscono a far conoscere da vicino uno studioso che, a 47 anni, è stato insignito dal Presidente della Repubblica della Medaglia d'oro di Benemerito della scuola, della cultura e dell'arte e che ha ottenuto la nomina a cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica, la massima onorificenza dello Stato.



PIER FRANCO QUAGLIENI
La passione per la libertà
Buendia Books, pp. 284 Euro 15

**Anche per abbonamenti
e rinnovi: ilcaffè@gmail.com**

«Le parole sono importanti»

PROSPERITÀ

La longevità e la prosperità di una nazione dipendono dal benessere delle famiglie. La pietra miliare di una comunità, di una società e della politica è la famiglia, non l'individuo. L'enfasi per l'interesse individuale porta la nazione al collasso.

Paolo Libert



Il termine, della fine del secolo XII, deriva dal latino *prosperitas*, da *prōsperum*, composto da *prō* (davanti) e da una radice indoeuropea che significa abbondante. Questo sostantivo femminile indica uno stato di rigogliosità, arbitrariamente associato unicamente a quello di benessere economico. Anche il dialogo e la cooperazione possono favorire la prosperità, che contempla un'esistenza abbracciata dalla fortuna e dall'abbondanza, indotte da pensieri prosperi. Quale mezzo di libertà, essa è l'autentica condizione umana per essere consapevoli che con ciò che si possiede possono essere soddisfatti esigenze anche emotive. Purtroppo «La natura dell'uomo superbo è

vile e di mostrarsi insolente nella prosperità e abietto e umile nelle avversità» (Niccolò Machiavelli). Il nome Prosperus (Prospero) è appartenuto al giurista romano Farinacci (1544-1618), celebre difensore di Beatrice Cenci. Pur desueto nella lingua inglese, esso è stato selezionato da William Shakespeare per il benevolo mago protagonista della sua ultima commedia. Nel monologo finale dell'opera *La tempesta* Prospero, auspicando che un'armonia profonda possa salvare la mente anche del fratello traditore, sceglie di perdonare il sangue del suo sangue insieme agli altri malvagi cospiratori.

Il grano, germogliando nel suo tragitto dall'ombra alla luce, simboleggia la prosperità per la mietitura. Δημήτηρ- Dēmētēr (Demetra), figlia di Crono e di Rea, era la dea dell'agricoltura e corrisponde alla dea romana Cerere, ma il fiore della prosperità è il giglio, originario della Siria. Nella cultura giapponese Maneki-Neko (Gatto che saluta) rappresenta uno speciale amuleto di prosperità, per la leggenda sottostante.

L'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi, ha previsto un futuro di prosperità attraverso progetti esecutivi per le persone, il Pianeta e la prosperità. La ricerca di questi obiettivi preziosi è da rinvenire perlopiù in motivazioni tese a superare le prospettive economiche. Tuttavia, incisiva è ogni crescita economica sul progresso delle condizioni fisiche dell'intera umanità. Concludo con la frase dello scrittore brasiliano Paulo Coelho, la cui sensibilità e ribellione si è evoluta attraverso la conversione lungo il cammino di Santiago: «La crisi è il momento della riflessione e con essa si fonda la prosperità desiderata».

Silvana Cefarelli

Anarchia: Malatesta, Toda e De Andrè

A Caserta, l'undici novembre, ore 18, al ristorante Il Cortile di Via Galilei si parlerà di Anarchismo in Giappone e di Fabrizio De Andrè. La storia è questa. Una docente giapponese, Misato Toda, scopre per caso le idee dell'anarchico Errico Malatesta mediante un libro, una visita in Italia per approfondire i temi, l'incontro coi napoletani e con Giovanni Rusciano, che ora si fa promotore (dopo la scomparsa di Misato) della pubblicazione dei suoi scritti, mediante il centro studi libertari e il gruppo anarchico Louise Michel. Mentre per il salotto musicale su Fabrizio De Andrè, basti dire che il genio Faber ha parlato spesso di anarchia, esplicitamente, ma anche indirettamente affrontando sempre nelle sue canzoni le storie delle minoranze etniche, delle persone che vivono marginalità, tentando di ridare loro dignità, mediante la poesia dei suoi versi collocati in musica. Errico Malatesta, nato qui a S. Maria Capua Vetere, affascinante e anche attualissimo per i temi che affronta, visse a cavallo tra due secoli (1853-1932), scrisse tanto (per come gli fu permesso tra lotte, viaggi e prigionie) e fu conosciuto in tutto il mondo. Prima di compiere 18 anni era già anarchico, arresti precoci, subì l'influenza di Michail Bakunin, fu amico di Piotr Kropotkin, dal quale si discostò per le idee interventiste del russo. Quando si parla di anarchici si cade spesso nello stereotipo di illusi che vaneggiano una società senza stato. L'anarchia viene usata sempre per descrivere il caos di un momento storico, di una situazione. Gli anarchici giovani sono invece citati per i disordini delle manifestazioni.

Occorre quindi spiegare cosa sia l'anarchia e cosa l'anarchismo, spogliandoli di questi fraintendimenti. Il termine anarchia deriva dal greco antico e significa mancanza, rifiuto o assenza del potere. Abbracciare l'anarchia è un voler essere, un voler vivere i principi di libertà, eguaglianza, solidarietà, nonviolenza. Errico Malatesta tenta una sintesi della concezione anarchica, senza però imprigionarla in un sistema. A questo scopo distingue l'anarchia dall'anarchismo. La prima è il fine, ha un valore meta-storico e universale:

rappresenta il voler essere, e come tale non è deducibile da alcuna situazione storica. Sulla rivista *Pensiero e Volontà* egli scrive, durante il fascismo che cerca di soffocare questa voce: «L'Anarchia è un modo di convivenza sociale, in cui gli uomini vivono da fratelli senza che nessuno possa opprimere o sfruttare gli altri e tutti abbiano a propria disposizione i mezzi che la civiltà che l'epoca può fornire per raggiungere il massimo sviluppo morale e materiale. E l'Anarchismo è il metodo per realizzare l'Anarchia per mezzo della libertà, senza governo, cioè senza ogni autorità che con la forza, sia pure a fin di bene, imponga agli altri il proprio volere». Inoltre chiariva che l'anarchia è un'aspirazione umana che potrà realizzarsi o non realizzarsi secondo la volontà umana.

Sembra ingenuo come ragionamento, ma se si approfondisce si comprende che tutto ciò cammina accanto a una critica serrata del capitalismo, quindi anela a una rivoluzione che possa debellare il potere di questo e il potere statale mediante un cambiamento inneggiante all'amore, per cambiare totalmente l'ordine gerarchico delle relazioni sociali, intessendo relazioni umane, tra gli uomini e

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE



ORE 18:00
ANARCHISMO IN GIAPPONE
Scritta e curata da Misato Toda
Moderata: C. C. Centro Studi Libertari Napoli / Louise Michel / 2021

ORE 21:00
FABRIZIO DE ANDRÈ
L'ANARCHIA
A cura di
FRANCO MILE
Moderatore

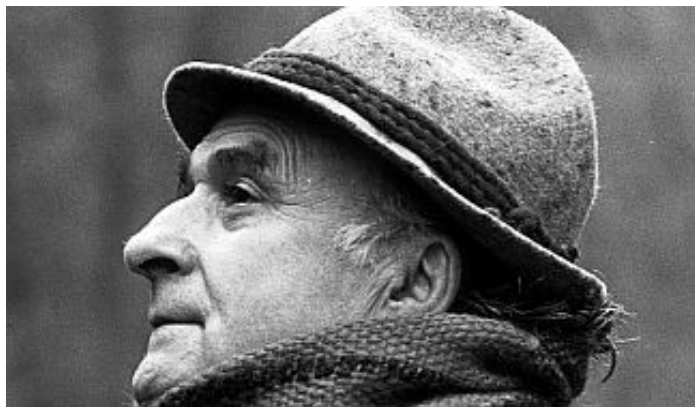
IL CORTILE
Ristorante di Via Galilei, Caserta

MALIA | **LIBERTARI** | **ANARCHIA**



Lo straniamento porta al pensiero ecologico

È tutta una questione di rapporto tra noi e l'ambiente. Se il nostro antropocentrismo è eccessivo, l'alterità della natura viene schiacciata, se invece è controllato in qualche forma di distacco, si possono prevedere scenari armonici. Il pensiero ecologico per essere tale deve avere un'andata e un ritorno, una im-



postazione, per così dire, dialogica. Dunque, i disastri a cui assistiamo sono dovuti a una forma di comunicazione malata che vede l'uomo parlare con protervia senza ascoltare? Pare di sì. Andrea Zanzotto scrisse nel 2006 in *Sarà (stata) natura?*: «C'è stato un tempo in cui ho creduto che la cultura nascesse e si sviluppasse come manifestazione spontanea di un dialogo in atto tra l'uomo e la natura, quasi di un rapporto di mutua e amorosa comprensione tra una madre e il proprio feto [...]. A conti fatti, posso dire di essermi parzialmente illuso. Non si è trattato di due realtà in accrescimento reciproco, ma di un rapporto unidirezionale di prevaricazione; tantomeno si può parlare di un vero e proprio "dialogo" [...], ma di una monologante e allucinata sequela di insulti». «A conti fatti» perché ha costruito su quella speranza di colloquio il nucleo centrale della sua poetica, ma è stato testimone sempre più disilluso dello sconvolgimento climatico, del surriscaldamento globale, dello scioglimento dei ghiacciai, dell'innalzamento del livello dei mari, della desertificazione, dei cicloni mediterranei...

In sintesi, dello stupro della storia del Novecento sulla geografia umanistica.

Siamo nel 2021. Ora tutti sono consapevoli dello scempio in atto e le voci più diverse si alzano con forza verso i Grandi della Terra perché si ponga riparo: da Papa Francesco, con le sue Encicliche e i suoi discorsi, a Greta Thunberg, con le sue manifestazioni e la sua rabbia. Perciò il G20 e poi il Cop26 e poi chissà. Il 2021. Ci sembrava l'anno delle grandi decisioni da prendere (mai già prese e tantomeno realizzate, s'intende) per il nostro povero pianeta, il tempo dell'ultima possibilità per ristabilire quel dialogo. Ma sta finendo. Il 2021. L'anno del centenario della nascita di Zanzotto, di quel poeta profetico che già negli anni Sessanta denunciava quello che sarebbe avvenuto e lo faceva mentre la nostra crescita economica rendeva improbabile qualsiasi pensiero negativo. Ecologista prima degli ecologisti già vide gli allarmanti contraccolpi ambientali dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione indiscriminata: «resta quasi dovunque sfrangiato il volto antico delle città e le campagne vengono infiltrate da una specie

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

di sfilacciato tessuto urbano, proliferante in costruzioni amorfe». Nessuno scrittore contemporaneo ha saputo trasmettere l'essenza profonda del paesaggio come Andrea Zanzotto, nessuno come lui ha identificato nell'essere solo una parte il cuore del moderno pensiero ecologico: solo quando mettiamo in discussione il punto di vista antropocentrico e percepiamo la relatività della nostra posizione rispetto all'ambiente e agli altri esseri che vi abitano, possiamo davvero capire i luoghi. Le sue preoccupazioni per le sorti nazionali e globali furono crescenti, mano a mano che la situazione si incancreniva, eppure, non si abbandonò mai a un lagnoso catastrofismo e non si arrese all'«inesausta invadenza dell'economia a tutti i livelli del mondo dell'uomo». Perciò le sue parole, esempio di rapporto comunicativo armonico con la natura, sono anche una forma di caparbia resistenza etica e di denuncia civile: «Era ad era, minuzia a minuzia, / crescesti questi sedimenti / da cui prendemmo forma e forza a vivere».

Ecco, il poeta riconosce con semplicità a un fiume (il Piave) di essere il costruttore di un microcosmo dialogante nel quale l'uomo, ripieno di meraviglia e gratitudine, deve muoversi in punta di piedi, con lo straniamento dell'inquilino e non con l'arroganza del padrone.

Rosanna Marina Russo

gli uomini, gli uomini e le donne, tra le donne e le donne. Utopia in molti risponderanno. Se gli uomini non aspirassero al denaro e al potere si potrebbe vivere nella fratellanza, nei rapporti reciproci senza oppressioni, equi e senza discriminazioni sociali. Il potere, anche statale, nega alla gente di pensare liberamente, impone obbedienza mediante la repressione. Il discorso è molto complesso.

Nelle canzoni di Fabrizio De Andrè si trovano concetti simili, non solo perché anche lui lesse Bakunin, ma anche perché la sua inquietudine con l'anarchia ritrovava un suo ideale di libertà. Ha dichiarato più volte di essere un libertario: l'anarchismo è un perfezionamento della democrazia. «Aspetterò domani, dopodomani e anche cent'anni finché la signora libertà e la signorina anarchia verranno considerate dalla maggioranza dei miei simili come la migliore forma possibile di convivenza civile, ricordando che in Europa, ancora verso la metà del 700, le istituzioni repubblicane erano considerate utopia».

A parlare di anarchia lo storico Felicio Cortese, la docente Piera De Cesare, letture di Anna D'Ambra, presente l'editore citato. La serata su L'uomo, l'artista, la poetica... le canzoni, sarà condotta dal musicista Francesco Natale.

Nadia Marino

Non solo aforismi

Ida Alborino

BOCCIATURA

Transfobia omofobia sono forme di razzismo e fomentano il bullismo.

Nel decreto la condanna degli atti di violenza assoluta e inderogabile senza se e senza ma.

Alla Camera il varo al Senato la tagliola in un clima incandescente con l'applauso indecente.

Dopo mesi di diatribe tra la Destra e la Sinistra nessun margine di accordo si è potuto registrare.

Al Senato è approdato ma il duetto è continuato senza alcun aggiustamento senza alcun intendimento.

Nel segreto delle urne la tagliola è scattata buon gioco hanno avuto pochi franchi tiratori.

Anche frange di sinistra hanno espresso il lor dissenso ma i numeri han contato il decreto è affossato.

Il rigetto della legge è segnale d'incultura nelle piazze la protesta nelle destre grande festa.

**Teatro
Comunale**

Il marito invisibile

Dopo l'esordio della scorsa settimana la stagione del Teatro Comunale Costantino Parravano continua - da oggi venerdì 5 a domenica 7 novembre (feriali ore 20.45, domenica ore 18.00) - con *Il marito invisibile*, esilarante commedia sulla scomparsa della nostra vita di relazione, scritta da Edoardo Erba, che ne cura anche la regia.

Le protagoniste Maria Amelia Monti e Marina Massironi (compagnia *Gli Ipo-criti* Melina Balsamo diretta da Pierfrancesco Favino, scene Luigi Ferrigno, musiche Massimiliano Gagliardi, costumi Nunzia Russo, luci Giuseppe D'Alterio, video Davide Di Nardo e Leonardo Erba) ci accompagnano con la loro personalissima comicità in un viaggio che dà i brividi per quanto è scottante e attuale. Una videochat fra due amiche cinquantenni, Fiamma e Lorella,

che non si vedono da tempo. I saluti di rito, qualche chiacchiera, finché Lorella annuncia a sorpresa: «*mi sono sposata!*». La cosa sarebbe già straordinaria di per sé, vista la sua proverbiale sfortuna con gli uomini. Ma diventa ancora più incredibile quando lei rivela che il nuovo marito ha non proprio un difetto, quanto una particolarità: è invisibile. Fiamma teme che l'isolamento abbia prodotto danni irreparabili nella mente dell'amica. Si propone di aiutarla, ma non ha fatto i conti con la fatale, sconcertante, attrazione di noi tutti per l'invisibilità.

La messa in scena mostra una realtà virtuale più ricca e articolata della realtà che vediamo sul palco. Le attrici recitano sullo sfondo di un blue screen circondate da una realtà monocromatica, che prende vita e colore solo dal



piano della telecamera in su. Sui grandi schermi che sovrastano il palco, invece, le si vede vivere nelle loro case, piene di oggetti, di luci, di fumo, di colori e di movimento.

Sabato 6 novembre alle ore 18.30, sempre al Teatro Comunale di Caserta, Maria Amelia Monti e Marina Massironi saranno ospiti del ciclo di incontri "Salotto a Teatro", condotti dalla giornalista Maria Beatrice Crisci.



Lasciti

**Teatro
Civico 14**

TC14: sabato 6 novembre (ore 20) e domenica 7 (ore 18) a Teatro ci sarà la compagnia Sonenalè con la sua produzione *Lasciti*.

Dalle note di regia si legge: «*Lasciti, eredità familiari. Tre fratelli, un mobiletto, uno sgabello, una canzone ascoltata infinite volte, un gesto comune che risuona d'altro. Tracce che ci portiamo impresse dentro, segni in cui ritroviamo i legami familiari in un paesaggio denso di memorie, tensioni sotterranee e lacerazioni. Siamo partiti dalla suggestione di 'Lessico familiare' di Natalia Ginzburg come prima chiave di ac-*

cesso a quella intima complessità che sono i legami familiari. Lasciti attraversa l'ambivalenza dei rapporti di una famiglia che si riconosce unita nel proprio lessico comune, ma che spesso mostra fratture, scenari inattesi e vortici pericolosi in cui si resta invischiati.

Credits: da una suggestione di Riccardo Fusiello, coreografia e regia Riccardo Fusiello, Agostino Riola, interpreti Riccardo Fusiello, Alessandra Gaeta, Agostino Riola, light design Luca Serafini, produzione Sonenalè.

Matilde Natale

**Piccolo
Teatro CTS**

Festa per il Teatro

Sabato 6 novembre, alle ore 18.00, riapre i battenti anche il Piccolo Teatro Cts (Centro Teatro Studio) con *Festa per il Teatro*, evento aperto e a ingresso libero (fino all'esaurimento dei posti della sede di Via Louis Pasteur 6, e nel rispetto delle norme anticovid-19: possesso del Green Pass o tampone effettuato entro le 48 ore, mascherina indossata, sanificazione delle mani con gel igienizzante e disponibilità al controllo della temperatura corporea con lettore ottico.

Nel corso dell'evento avrà luogo anche la conferenza stampa per presentare la stagione teatrale 2021/22; intervengono Enzo Battarra (giornalista, critico d'arte e di teatro), Angelo Bove (direttore artistico Piccolo Teatro Cts) ed Enzo Elefante (docente Accademia di Belle Arti di Napoli). Inoltre, saranno presenti anche alcuni artisti inseriti all'interno del nuovo cartellone, che intervengono anticipando i temi della loro performance.

U.S.

**Piccolo Teatro
CTS**

centro teatro studio



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

Ultimo Solo

*La rabbia che avevo vive tutta dentro
questa mia canzone / La vita è un giro
di giostra che inverte la direzione /
Poi il mondo è un posto sbagliato /
Con le giuste intenzioni / Ma io sono
quello che ho amato / Io sono le mie
canzoni, sì*

(Niente)

L'attesa è finita e *Solo* di Ultimo è schizzato al primo posto in classifica. Una bella soddisfazione per il cantautore romano, che al quarto album in carriera è già entrato nel cuore di migliaia e migliaia di fan affezionati. Ultimo è l'emblema di una generazione di cantautori che non ha difficoltà a mostrarsi al *trap* ma concede sempre di più a un pop d'autore emozionante e anti-conformista. Non una assoluta novità sotto il sole ma una bella variante per un giovane di appena 25 anni che riesce, in un'epoca che fatalmente espone alla più becera omologazione, a proporsi con un tratto stilistico inconfondibile e molto apprezzato dal grande pubblico.

L'album si sostanzia di 17 tracce ed è stato interamente scritto e composto da Ultimo (all'anagrafe Niccolò Moriconi), che ancora una volta riesce a proporre canzoni che non esitano a mostrare i suoi lati più delicati e le sue fragilità. *Solo* è un disco introspezzivo e malinconico, di un ragazzo della sua età, un artista attento e sensibile che si apre alla vita e si mette a nudo e non riesce a smettere di sognare. Il repertorio si arricchisce di altre ottime canzoni ed è fatale che il percorso futuro si evolverà ulteriormente.

Solo è anche il diario personale di questo periodo tremendo per il Covid e le sue privazioni e basta ascoltare brani come *Isolamento* per rendersene conto. Altri brani, come *Quei ragazzi*, sono molto ritmati e fanno capolino appunto le possibilità per l'artista romano di superarsi con un repertorio ancora più originale. Si fa spazio la tendenza alla melodia e anche gli arrangiamenti ne risentono, con il pianoforte che se pur continua a farla da padrone, concede



de molto più spazio alla chitarra e alle sue possibilità. Ultimo sa scrivere belle ballate nostalgiche piene di atmosfera e gli bastano poche note e introdurre il canto per disegnare il suo mondo e la sua urgenza espressiva. La sua cifra vincente è e continua ad essere proprio la sua sincerità. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Ghostbusters: Legacy



Il prossimo 18 novembre arriverà nelle sale italiane *Ghostbusters: Legacy*, secondo tentativo, dopo l'edizione *lesbo scic* del 2016, di far rivivere le atmosfere di un classico che ha battezzato generazioni di appassionati di quello che oggi chiamiamo *sci-fi*. Questa volta la Columbia Pictures ha fatto le cose per bene, non mandando a scatafascio idee e personaggi quasi mitologici. La regia è stata affidata a Jason Reitman (figlio di Ivan, regista del "vero" *Ghostbusters*) che ancora riceve ammirazione quotidiana per quanto fatto in *Juno*. Il cast annovera tre mostri sacri di Hollywood, in genere e nello specifico del capolavoro nerd del 1984 che in Italia aveva il sottotitolo di *Acchiappafantasmì*: il mitico Bill Murray (*Lost in translation*, *Ricomincio da capo*), il blues brother Dan Aykroyd (*I signori della truffa*, *Evolution*) e la severa Sigourney Weaver (*Alien*, *Avatar*), oltre al grande Winston interpretato da Ernie Hudson (*Oz*, *Il corvo*). Per sedurre i più giovani sono stati scritturati inoltre i giovanissimi Finn Wolfhard, star di *Stranger Things* e McKenna Grace, personaggio ricorrente in *Young Sheldon* oltre al popolarissimo Paul Rudd (*Friends*, *Ant-man*).

Non si lesina certo sugli effetti speciali per una trama, banale, che si sviluppa in una campagna piuttosto lontana dai grattacieli newyorkesi. Certo non ci si può, neppure ci si deve, aspettare l'allure, la novità, gli squilli del cult anni '80. Tuttavia, visto il poco che offre l'industria cinematografica negli ultimi tempi, un viaggio sul viale dei ricordi, per i più attempati, magari in compagnia di figli o nipotini, potrebbe valere la pena, soprattutto mostrando loro, prima, l'originale che ha dato vita a questo "terzo capitolo". Rimane comunque difficile aspettarsi che la generazione attuale, sommersa da click, social et similia possa avere spazio nel cuore per simili romanticherie cinefile.

Daniele Tartarone

La settima arte



Per la pubblicità su Il Caffè
0823 279711 ~ 335 6321099

BASKET
SERIE D

Prime fughe?

Quarto turno che offre alla Pol. Matese grandi possibilità di insediarsi alla testa della classifica. La squadra matesina non nasconde le proprie ambizioni e questo inizio di stagione sta confermando le velleità della squadra di coach Gagliardi. Il turno di questo fine settimana vede impegnati i matesini sul campo del Basket Koinè, squadra ancora alla ricerca di una propria identità e ferma a zero punti. Molto difficile quindi, che la squadra di coach Silvio Catta possa fare lo sgambetto alla lanciatissima Pol. Matese. Proverà a schiodarsi dal fondo della classifica anche il Bk Casal di Principe, ma pur giocando in casa, il confronto contro la Pro Cangiani Napoli propende dalla parte dei napoletani, anche per quanto visto nel turno scorso tra i napoletani e l'Ensi Caserta. E sicuramente manterrà il vertice della classifica anche il Centro Ester Barra, impegnato sul campo del B.C. Giugliano. Anche qui, prevediamo un successo esterno dei barresi, che si lasciano preferire ai giallo-blu di casa. Pronostico aperto tra lo S.C. Torregreco e Bk Vesuvio, con la squadra di S. Sebastiano al Vesuvio in grado di avere la meglio sulla formazione corallina, ancora a zero punti. Naturalmente la parola al campo e poi domenica sera vedremo.

Intanto nel turno scorso è caduta l'Ensi Caserta a Napoli contro la Pro Cangiani. Grande partita, dal punteggio alto (96-91)

e conclusasi solo dopo un tempo supplementare. I 40 minuti regolamentari si erano conclusi sull'80 pari. Hanno deciso piccoli dettagli, con errori e buone giocate da entrambe le parti, ma i fischi (e i non fischi) del duo arbitrale, sono stati determinanti. Una gara senza risparmio di energie per entrambi i team, ma l'Ensi ha pagato dazio anche per i troppi assenti (Cecere, Letizia, Napolitano e M. Simeone). Nonostante ciò, coach Gigi Simeone ha ruotato bene i sette senior a disposizione, ottenendo il massimo possibile. Poteva andare diversamente con qualche cambio in più. La Pro Cangiani si è dimostrata squadra solida e sicuramente la ritroveremo nelle zone alte della classifica. Migliori realizzatori per i napoletani: Di Giorgio 23, Crispino 21, Brancaccio 14, Pastore 13 e Conti 11. Per l'Ensi Caserta: Porfidia 32, Tronco N. 18, Caduto 14, D'Isep 14 e Ciccone 10. Adesso, mentre la Pro Cangiani cercherà conferme sul campo di Casal di Principe, l'Ensi osserverà un turno di riposo. Nel turno scorso, tra le casertane, unica squadra a vincere è stata la Pol. Matese (92-70) contro lo S.C. Torregreco. Netto il divario tra le due squadre, con i matesini che hanno avuto in Cavalluzzo (21) Magarinos (17) e Campanelli (15) i migliori realizzatori. Per i torresi: bene Di Donna (27), con Nappo e Manzo (10). Stop anche per il Casal di Principe di coach Iorio che lascia la prima vittoria al



Basket Vesuvio. Partita sempre in equilibrio con i vesuviani che però hanno trovato il guizzo decisivo nel finale di gara (68-59). Cade anche il Bk Koinè sul campo del forte C. Barra (76-44); i ragazzi di coach Massaro hanno disposto facilmente del team di coach Gatta, avendo in Guarino (16), Balestrieri (15) e Gallo (11) i migliori realizzatori. Sull'altro fronte: Ancona 10, Riello 10 e Nigro 9. Dunque, quarto turno in cui tutti cercano conferme e riscatti, anche se pensiamo di trovare, domenica sera, ancora in vetta alla classifica Centro Ester Barra e Pol. Matese.

Gino Civile

Al Ricciardi la VI edizione della rassegna

A Teatro con mamma e papà

Torna il teatro dedicato ai più piccoli. La VI edizione di "A teatro con mamma e papà" riprende il consueto incontro con le famiglie e dà appuntamento la domenica mattina alle ore 11.00 al teatro Ricciardi di Capua con una rassegna curata dalla compagnia "La Mansarda Teatro dell'Orco". «Attraverso i bambini riusciamo ad avvicinare alla magia del palco anche i loro genitori - dichiara Roberta Sandias, direttrice artistica della compagnia - ed è per questo che la scelta degli spettacoli, tutti ispirati alle grandi fiabe della tradizione, ha privilegiato proposte "trasversali", di compagnie che sperimentano nuovi linguaggi e forme artistiche per raccontare le storie di sempre a un pubblico di tutte le età». La Mansarda, come Compagnia di Teatro per le Nuove Generazioni, è presente dal 1992 sul territorio campano con l'intento di formare, sin dall'infanzia, un pubblico critico e attento, in grado di comprendere il linguaggio teatrale e ampliare il proprio confronto anche con interlocutori adulti che si avvicinano alla messa in scena con la medesima innocente curiosità.

Il primo appuntamento in cartellone - domenica 7 novembre alle ore 11.00 - è con *Il Pifferaio Magico* della compagnia "Teatrop". Lo spettacolo racconta la famosissima storia della città di Hamelin vessata e intimorita dall'invasione dei topi. A salvarla è un piccolo uomo che con la magia della sua musica riesce ad allontanare i roditori. Quando i cittadini non rispettano gli accordi presi, il pifferaio pensa bene di portare con sé tutti i bimbi della città. Il finale della favola originale viene immaginato diversamente dalla compagnia ospite con un testo scritto in rima, con musica inedita e dal vivo, e disegni eseguiti con la tecnica della sand art, l'arte di manipolare la sabbia e trasformarla in figure. Parole, suoni e creazioni artistiche in un unico spettacolo per una ripartenza carica di sorprese.

Gli altri appuntamenti sono previsti per domenica 28 novembre con *La bella e la bestia* di "Arterie Teatro"; il 23 gennaio La Mansarda presenta *Il ritorno di Mangiafuoco: le avventure di Pinocchio*. Per l'anno nuovo invece, arrivano *Bianca, Neve e i tresette-nani* uno spettacolo messo in scena domenica 13 febbraio dal Teatro Civico14; il 20 marzo tocca alla compagnia Centro Rat Teatro dell'acquario con la favola de *Il Brutto Anatroccolo*; l'ultimo appuntamento per il teatro bimbi è annunciato per domenica 10 aprile con la compagnia "Bertolt Brecht" in *I musicanti di Brema raccontano*. Costo del biglietto 8 euro.

L'Accademia Yamaha è una delle realtà più significative del territorio casertano.

Nelle due sedi di Caserta e San Nicola la Strada è stata avviata una proficua collaborazione con la scuola materna Stella Mattutina di Marcianise diretta da Anna Gavarro.

«Si tratta - dice la direttrice dell'Accademia Mena Santacroce - della prima scuola dell'infanzia e nido ad indirizzo musicale e linguistico con un percorso strutturato su tastiera. Questa la rende unica nel suo genere. La settimana scorsa il progetto è partito sia nella scuola dell'infanzia con il maestro Emanuele Aprile key teacher Yamaha, che al nido con il maestro Vincenzo Cerlino». Stella Mattutina nasce nel 1991 dalla volontà di tre sorelle, Anna, Gina ed Elena Gavarro. Da allora la scuola ha accolto centinaia di bambini in ambienti accoglienti e preposti alla crescita armonica dei piccoli. Felice di questa nuova collaborazione è la direttrice Anna Gavarro: «Abbiamo sempre dato spazio ed importanza all'aspetto artistico e linguistico. Poi abbiamo conosciuto la realtà Yamaha e Mena Santacroce con la quale, seguendo anche le indicazioni ministeriali, è nata l'idea di una scuola dell'infanzia ad indirizzo musicale e linguistica, anche per rispondere sempre meglio alle esigenze che la moderna società impone. La collaborazione con Yamaha e con i suoi maestri Emanuele Aprile e Vincenzo Cerlino ci ha dato la spinta e l'entusiasmo per questa nuova avventura e devo dire che ad oggi tutti i genitori si sono dimostrati d'accordo a dare questa opportunità ai loro figli. I bambini sono davvero entusiasti. Lo stesso vale anche per l'insegnante di inglese Alejandra Caraballo esperta del metodo Hocus e Lotus».

A spiegare quali sono le attività musicali che i piccoli allievi svolgono nel laboratorio è il maestro Emanuele Aprile. «Con i bambini - dice - giochiamo molto. Ed attraverso il gioco impariamo a fare cose importanti come ascoltare. Poi, ad intonare le nostre prime canzoni, e da subito, impariamo a riconoscere e cantare le note musicali, svolgendo dei veri e propri solfeggi cantati. Dopo di che i bambini confermano quello che hanno appreso suonando dei piccoli brani sulla tastiera. Quindi, balliamo, giochiamo con il ritmo, suonando il nostro corpo, oppure ascoltiamo della musica associata a storie ed emozioni».

Come è strutturato il laboratorio?

Alla Stella Mattutina siamo molto felici di poter dire che partecipano tutti i bambini dalla classe dei tre anni. L'ora di musica ha un repertorio e uno svolgimento diverso in base all'età dei bambini, perché la nostra metodologia è sviluppata ed è mirata alle diverse

La bianca di Beatrice



età dei piccoli. Mentre nei primi tre anni la lezione si svolge nella classe degli studenti, dai quattro anni i bambini sono invitati a venire nel laboratorio allestito esclusivamente per la musica: questa cosa fa la differenza! Il nostro laboratorio musicale è allestito con un piano elettrico e con dieci tastiere per gli studenti, in modo che ogni partecipante possa suonare una tastiera e divertirsi con la musica. Il laboratorio ha a disposizione anche tanti strumentini per i giochi ritmici. Ma lo strumento principale del corso è senza dubbio la tastiera. È questo uno strumento sempre accordato, non faticoso da suonare e le note si trovano in maniera molto facile. Inoltre, si può imparare a suonare una breve melodia ma anche l'armonia, suonando gli accordi. È uno strumento con la possibilità di esplorare tanti timbri diversi; insomma è uno strumento con cui potersi divertire in tanti modi.

Maria Beatrice Crisci





IN AMERICA...

Insomma l'eco della degustazione di Parigi (o meglio del report su *Time*, ne ho scritto la settimana scorsa) fu, dunque, lungo e coinvolse alla fine tutto il mondo. Ma sicuramente fu un successo e una occasione di consapevolezza enorme per il vino americano e quello californiano in particolare. Quattro anni dopo la viticoltura statunitense si adeguò al concetto europeo di "Denominazione di origine" e furono istituite le AVA: le *American Viticulture Area*, cioè un'area di coltivazione con proprie caratteristiche geografiche e culturali. Se ne contano oggi 258, di cui 142 nel sud ovest. Tra l'altro esistono alcune "Multi-State" AVA, zone che si stendono su più stati dell'Unione; per tutte almeno l'85% delle uve deve provenire dall'area nominata, ma non esiste una gerarchia regionale o basata sulla qualità, per cui, ad esempio, Oakville AVA è una sotto-denominazione di Napa Valley AVA, e questa è una sotto-denominazione dentro la più grande North Coast AVA.

Non solo California, il vino americano (che comunque ha una tradizione dalle missioni spagnole) è più ubiquo di quanto si pensi, ma il *Golden State* rimane una specie di antonomasia. Come lo restano le due zone più celebri e osannate: Napa e Sonoma. Partendo dall'ultima, Sonoma County ha una efficacissima *Strada del vino*, un'associazione di quasi 200 aziende vinicole, risalente al 1976, che si dipana tra l'Alexander Valley, la Dry Creek Valley e la Russian River Valley. La prima è la culla di Cabernet Sauvignon e Chardonnay; la Dry Creek Valley è la terra di più di 30 varietà di uve, ma è molto nota in particolare per la varietà Zinfandel, il *Primitivo* italiano di cui abbiamo raccontato in altri *Pregustando*. Qui il clima mediterraneo, per le sue estati calde e secche e le notti fresche, è molto simile a quello della penisola italiana. Di conseguenza, i viticoltori locali hanno preso spunto dai primi coloni italiani, usando infatti, una grande quantità di uve anche italiane (Sangiovese, Nebbiolo e Aglianico). Invece la Russian River Valley ha un clima tipicamente fresco, fortemente influenzato dalla ne-



bia generata dalla vicinanza della valle all'Oceano Pacifico; l'area si trova generalmente tra Santa Rosa a sud, e Forestville a nord: albergano con successo i vitigni borgognoni, amanti del fresco, e in particolare il Pinot nero e lo Chardonnay.

Napa Valley rimane il cuore della viticoltura USA: è la terra delle grandi proprietà, con ampie sale degustazione, cittadine pittoresche lungo il celebre Silverado Trail, una strada di campagna a due corsie, costeggiata da querce ombrose e vigneti eccellenti, che è diventato l'emblema della Valle, punteggiato da così tante cantine da non riuscire a visitarle tutte in una settimana dedicata. A circa un'ora di strada da San Francisco e con più di 400 cantine, la Napa Valley è il paradiso dei *connoisseur* e invita i visitatori a scoprire altro oltre agli iconici Cabernet Sauvignon e Chardonnay della regione. Non perdetevi, ad esempio, il Merlot, la cui tessitura morbida e il gusto di ciliegia e sottobosco sono assolutamente sorprendenti. Un lungo e delizioso passeggio, affacciati su vigneti spettacolari e cantine sorprendenti, il luogo dove il *business* dell'enoturismo ha raggiunto vette impensabili, come ci racconta benissimo un altro bellissimo film: *Sideways - In viaggio con Jack* di Alexander Payne (dal delizioso romanzo di Rex Pickett) interpretato da Paul Giamatti e Sandra Oh.

Sarà la vicinanza delle vigne a Hollywood che ci fa chiudere due volte con una citazione filmica? Nel dubbio, buoni assaggi, ora che i portali di acquisto *on line* ci permettono di assaggiare tante etichette dal nuovo mondo.

Alessandro Manna

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia
cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620